

Domani al ridotto dell'Eliseo

il convegno sanitario del PCI

Salute pubblica: i tre «primati» dell'Italia

La più alta mortalità infantile in Europa - Il minor numero di posti letto negli ospedali - Prezzi capestro per i medicinali

Domani mattina alle ore 9,30, nel ridotto dell'Eliseo a Roma si aprirà il convegno su «Riforma sanitaria e sicurezza sociale» indetto dalla Direzione del PCI. Da anni l'attenzione degli studiosi dei problemi della sicurezza sociale e l'attenzione delle forze politiche e sindacali avanzate sono puntate su questo essenziale problema. Negli ultimi mesi, poi, sono stati direttamente i fatti di cronaca a indurre l'opinione pubblica a riflettere sul problema sanitario. Tra questi fatti di cronaca, quelli che più si sono imposti sono: lo scandalo dei medicinali, la paurosa carenza delle attrezzature ospedaliere, i ripetuti scioperi dei medici e, poi, coloratamente, dei medici ospedalieri.

Che in campo sanitario l'Italia goda di alcuni tristissimi primati è ormai notizia di tutti. Uno di questi primati riguarda l'indice della mortalità infantile. Da noi, nel primo anno di vita, su ogni mille nati muoiono 40 bambini; mentre in Inghilterra ne muoiono 21 e in Svezia 16; nell'Italia meridionale, l'incidenza è di 100 morti ogni mille nati. Un altro primato è dato dal numero dei posti letto in ospedale. Noi disponiamo di 5 posti letto ogni mille abitanti (e il rapporto è di un posto letto ogni mille abitanti nell'Italia meridionale).

La situazione ospedaliera è, per così dire, il «termometro» che fornisce la prova della drammaticità della situazione sanitaria in Italia. Basta scorrere la raccolta

Ospedali

I tecnici non accettano il piano d.c.

Occorrono, afferma la Conferenza edilizia, piani globali e finanziamenti veramente adeguati

L'ultima giornata della Conferenza edilizia (la seduta di oggi è dedicata alle conclusioni), si è occupata delle attrezzature ospedaliere e del riassetto del centro storico. Sul primo tema (edilizia per l'assistenza sanitaria, metodo di programmazione, progettazione ed esecuzione degli ospedali), il prof. Francesco Inguerra ha presentato, nella sua relazione, le conclusioni alla quale è giunta la commissione preparata da un gruppo di tecnici che affligge la società italiana.

Alcune cifre riportate nella relazione danno una idea della entità della carenza di attrezzature ospedaliere nel nostro paese, conseguenza diretta della politica dei governi d.c. Secondo un disegno di legge governativa, per il biennio 1962-1963, si prevedono di ricorrere per i malati acuti, lungodegenti, convalescenti e infermi di mente, a un complesso di circa 1300 mila posti letto, contro i 250 mila esistenti. Secondo uno studio in corso di pubblicazione dell'arch. Angeletti, occorrono circa 100.000 posti letto per i malati acuti e malati di mente, con una spesa di 900 miliardi che, se si considerano anche le necessità ricettive per i lungodegenti, sale a circa 1.300 miliardi. Da questo computo è esclusa l'assistenza agli anziani (1.100 miliardi) per la costruzione e gestione di strutture ospedaliere, il settore degli ambulatori, preventori, sanatori, centri per la riabilitazione, consultori e dispensari ecc. istituzioni per minori, asili nido e altre contingenze collegiali per l'infanzia e la gioventù, ospedali diurni e notturni, centri di medicina sociale, istituzioni per anziani.

Sulla riforma sanitaria e ospedaliera sono stati presentati nel corso della passata legislatura, alcuni progetti di legge. Le proposte del PCI (progetto Longo) e della CGIL (progetto Sant'Elia), propongono la riforma del settore «secondo una riforma organica e completa di tutti i suoi elementi. In altre parole, l'aspetto di una politica sanitaria il disegno di legge governativo (progetto Longo) è stato, nel corso dello scorso anno, si richiedeva invece nell'ambito settoriale fricchiando le linee della politica precedente, privilegiando solo la costruzione di attrezzature ospedaliere.

È interessante rilevare che la Commissione preparata dalla Conferenza edilizia - si è occupata della richiesta di prendere il progetto governativo come base per la riforma, e che, ad essere «ritornati» è stata l'idea - statica, non prevedendo alcun meccanismo di autorizzazione o di inserimento nella struttura economica, disordinata, essendo limitato nel tempo e nella finalità; paternalistico, non pre-

dei giornali di questi ultimi anni per rendersene conto: ogni settimana qualcuno muore per mancanza di posto negli ospedali. Alcuni dati statistici descrivono efficacemente la situazione. Per esempio, vi sono alcune regioni (la Valle d'Aosta, il Trentino Alto Adige, la Basilicata, la Calabria) che sono prive di ospedali di prima categoria. Ospedali di questo tipo (cioè capaci di prestare cure per una vasta gamma di malattie) non esistono in 12 province su 40 nell'Italia settentrionale. Nel centro Italia, non esistono tali ospedali in 12 province su 20; nell'Italia del Sud non esistono in 17 province su 20; e nelle Isole non esistono in 8 province su 12.

Vi sono tre province (quella di Asti, Trento e Agrigento) che non sono provviste nemmeno di un ospedale di 2. categoria.

Ma la drammaticità della situazione ospedaliera è dimostrata anche da un altro elemento: quello che riguarda i criteri di assunzione dei medici assistenti e aiuti ospedalieri. Queste categorie - che rappresentano la spina dorsale del corpo ospedaliero - entrano in rapporto con gli ospedali sulla base di una sorta di «contratto a termine», e con remunerazioni assolutamente insufficienti, con la conseguenza che questi medici sono, di fatto, costretti a considerare la loro attività in ospedale come marginale. Di qui la massiccia protesta di questi medici, che nelle scorse settimane hanno percorso le vie di Roma in corteo rivendicando una legge (quella «stralcio» che la DC ha affossato) per la stabilità della loro carriera di medici ospedalieri.

Non vi è dubbio, tuttavia, che gli scandali dei medicinali, venuti a galla negli ultimi mesi, sottolineano che l'Italia gode in campo sanitario di un altro triste primato: quello di una produzione farmaceutica di qualità dubbia e venduta a prezzi da speculatori. Nonostante la campagna di stampa foraggiata dalla Pharmindustria tesa a dimostrare che tutti i mali nascono dalla esistenza di piccole aziende improvvisate, la verità si fa sempre più strada: e cioè che gli scandali emersi in questi mesi, sia l'esosità dei prezzi dei medicinali derivano da una sola causa: dal fatto che la produzione farmaceutica è per la massima parte nelle mani di cinque o sei grandi gruppi monopolistici.

Di qui la necessità di nazionalizzare la produzione delle sostanze attive e di alcuni farmaci per la cura delle malattie più diffuse, come è già stato proposto dai comunisti. Questa esigenza si pone anche per ottenere, con l'eliminazione dei superprofitti di monopolio, fonti di finanziamento per la creazione di un sistema sanitario nazionale, che è obiettivo ormai maturo.

In Italia, infatti, circa il 90% della popolazione gode, in qualche modo, di una assistenza sanitaria. Ma ogni si tratta di garantire a tutti i cittadini non solo la cura delle malattie ma una efficace e sistematica azione per prevenirle. Ma per far ciò, per creare cioè un efficace sistema sanitario nazionale occorre, appunto, affrontare e risolvere (il che la DC e il governo di centro-sinistra si sono rifiutati di fare) anche in ordine a provvedimenti limitati) il problema ospedaliero, quello farmaceutico, quello mutualistico e del personale sanitario.

Questi alcuni dei temi che saranno affrontati domani al convegno del PCI che sarà aperto dalla relazione del prof. Giovanni Berlinguer e che si chiuderà con Luigi Longo.

g. f. b.

Affascinanti ipotesi scientifiche

I tritoni «rivissuti»



Il tritone (latino scientifico tritonus) è un genere di anfibi urodoli della famiglia Salamandridae, formato da numerose specie, tutte escluse delle regioni Paleartica e Neartica; vivono sia nell'acqua, sia sul terreno in luoghi umidi in mezzo ai muschi e alle erbe. Fra le specie più note si possono ricordare il tritone crestato o salamandra acquaiola, il cui maschio presenta una cresta lungo la linea mediana dorsale che si prolunga sulla coda, e il tritone alpino, che vive nelle acque delle Alpi e dell'Appennino settentrionale, spesso in pieno inverno anche a notevoli altitudini, fino a circa 2.500 metri sul mare. Le specie e sottospecie scoperte in Europa ammontano a circa 18.

Fossili viventi preziosi alla scienza

La notizia della sopravvivenza dei tritoni, sebbene richieda una conferma, è attendibile

La notizia non può mancare di sconcertare il lettore. La sola idea che oggi possa riprendere la loro vita esseri nati cinquecento anni fa, che per cinquemila anni hanno sospeso ogni attività vitale, rasenta il fantascientifico.

Data la fonte non ufficiale che ha diramato questa notizia, è per prima cosa giusto chiedersi se è attendibile; e, ammesso che lo sia, è lecito chiedersi quali prospettive possano essere tratte per gli sviluppi della ricerca scientifica.

Diciamo subito che la notizia è attendibile. La possibilità di mettere degli organismi viventi in stato di vita latente con il freddo è nota da molto tempo. Tra i primi a condurre ricerche di questo tipo è stato Redi, che ha condotto le sue esperienze con un piccolissimo verme che si sviluppa nell'aceto (*Anguillula aceti*).

Schematicamente si può considerare che il freddo agisce sugli organismi viventi con due meccanismi diversi. Un certo abbassamento della temperatura (che non deve scendere però molto al di sotto di zero gradi centigradi) porta a un rallentamento dei processi metabolici, per cui tutta la vita si svolge (se così si può dire) al rallentato. Così ad esempio le uova di molti animali inferiori (insetti, vermi ecc.) impiegano per svilupparsi un tempo tanto maggiore quanto minore è la temperatura ambiente.

Quando invece la temperatura scende al di sotto dello zero, si ha un congelamento dei liquidi organici, con la formazione di cristalli di ghiaccio, che possono provocare, nelle più delicate strutture delle cellule dell'organismo, danni irreversibili. Quando la temperatura scende molto al di sotto dello zero, si formano dei cristalli che (in prima approssimazione) possiamo considerare di tipo diverso, e che

Che cos'è l'ibernazione

Fenomeni di ibernazione, di «immobilità temporanea», di «morte apparente», di «vita latente», di letargo naturale o provocato artificialmente attraverso l'ipnotismo, o autoprodotto nel caso degli yoga indiani, sono stati osservati in un grandissimo numero di animali, protozoi, insetti, crostacei e mammiferi compreso l'uomo.

Gli stimoli a queste forme di «riduzione» o di «rallentamento» del ritmo vitale sono i più diversi. Sugli animali più semplici, come alcuni insetti o crostacei, agisce un fatto chimico-fisico (in special modo la sottrazione di acqua, a causa per esempio di un periodo di forti calori e di siccità).

L'origine del vero e proprio letargo, divenuto ereditario in numerosi animali, viene attribuito ai periodi glaciali dell'Europa settentrionale e centrale, e sono i mammiferi che, in questi periodi, si sono adattati a sopravvivere in un ciclo di vita diurno e contemporaneamente anche un altro ciclo, quello annuale, ma l'uno è indipendente dall'altro. Nell'animale letargico il fenomeno del sonno è indipendente da quello del letargo.

Tipici animali letargici sono l'ermione, il ghiro, il riccio, i pipistrelli, il riccio, alcuni marsupiali e i monotremi, soprattutto la echidna e l'ornitorinco.

Qualche scienziato parla anche di letargo estivo affermando che gli animali che abitualmente cadono in letargo durante l'inverno, possono cadervi - sottoposti a particolari stimoli - anche nella stagione calda. È stato infatti osservato un letargo estivo in una specie di riccio del Madagascar, il tanreck. Durante i periodi di grande siccità, quest'animale si ritira nel suo nascondiglio e cade in letargo, sotto l'influenza di una temperatura esterna che varia dai 15 ai 25 gradi. Alcuni naturalisti considerano come animali letargici tipici anche l'istrice, l'orso bruno, l'orso polare e il tasso.

Nell'uomo, casi di «vita latente» sono stati osservati in taluni popoli nordici e dell'Estremo Oriente, sottoposti a grandi freddi o a grandi calori. Gli schimesi, prima che il progresso li strappasse alle condizioni di vita arcaica in cui si trovavano fino a pochi decenni or sono, cadevano in uno stato di quasi immobilità, di quasi letargo, provocato dalle tenebre della notte polare, dalla bassissima temperatura, dalla scarsità di cibo. Secondo alcune cronache, fenomeni analoghi sono stati osservati anche presso tribù di pellerossa e gruppi di coloni europei isolati fra le montagne dell'Utah, negli Stati Uniti.

Anche le funzioni del sistema digerente si trovano allo stato latente, la secrezione del succo gastrico, della bile e del succo enterico è minima, e così via.

Da secoli, per scopi religiosi, numerosi indù hanno elaborato empiricamente una tecnica capace di provocare il «letargo faticoso». Abituandosi ad una estrema sobrietà nel mangiare e nel bere, a praticare esercizi fisici, a controllare il respiro, a fissare lo sguardo e a concen-

Il libro di Vigorelli su Teilhard de Chardin

Presentato «Il gesuita proibito»

Un folto pubblico è accorso nel pomeriggio di ieri alla libreria Einaudi di Via Veneto, a Roma, dove Elisabeth Mann Borgese, Gianrico Ferrara, Paolo Spriano e Mario Gozzini hanno presentato il nuovo libro di Giancarlo Vigorelli, «Il gesuita proibito», vita e opere di Pierre Teilhard de Chardin, pubblicato in questi giorni nella collana «La Cultura» del Saggiatore. Giuseppe Ungaretti ha presieduto la riunione.



Pierre Teilhard de Chardin

Giancarlo Vigorelli è stato uno dei primi a far conoscere in Italia questo gesuita, le cui opere, secondo una condanna di un Ufficio emesso nel 1957 (ossia un paio di anni dopo la morte di Teilhard: egli nacque nel maggio del 1881 e morì nel marzo del 1955), «presentano ambiguità e persino errori gravi in materia filosofica e teologica, tali da offendere la dottrina cattolica». I gravi errori e la susseguente condanna di Teilhard de Chardin non impedirono a Chardin lo stesso Vigorelli nel marzo del '60 sull'«Europa letteraria», che le sue opere si potessero ugualmente «al centro di ogni problema teologico e scientifico, sino a concludere che soltanto in forza delle idee (e della fede) di Teilhard de Chardin, il Cristianesimo e la Chiesa possono ancora confidare in una conciliazione tra scienza e fede, o almeno evitare il più sporcato conflitto». Le poche pagine di Teilhard che tre anni fa apparvero sull'«Europa letteraria» sotto il titolo «Non spereremo mai abbastanza, e che davano un'idea di quella complessa religione umana nella quale culmina il pensiero di Teilhard, venivano offerte come un semplice invito alla lettura e da contrapporre al silenzio, o addirittura alla condanna, che certi ultranzisti vorrebbero portare» sul nome e sull'opera del «Darwin cristiano» condannato per la modernità del suo pensiero evolutivo: attraverso il quale, scriveva lo stesso Vigorelli sottolineando l'ottimismo che approda al pensiero di Teilhard, un cristiano può tentare di risolvere tutte le antinomie tra una visione medievale e una visione moderna dell'uomo e del mondo, fino ad accogliere quella singolare sintesi tra un «dio» cristiano e un «dio» marxista, della quale si trova esplicita traccia negli scritti di Teilhard. Dai rapidi appunti del '60 si è giunti a questo Gesuita proibito.

Proibito? Proibito dalla Chiesa e scarsamente conosciuto in Italia. Ma una proibizione come questa, si è chiesto ieri sera lo scrittore cattolico Mario Gozzini, non rischia, in tempi di boom, di spritarlo, cioè il rapporto tra l'ossigeno assorbito e

«Un anno a Taranto e nel mondo»

Anche quest'anno Franco Ferrajolo ha curato la tradizionale rassegna degli avvenimenti più interessanti del 1962 ricca di circa 500 fotografie e suddivisa in 12 «cartelle», una per mese, precedute da una sinossi dei fatti politici, d'attualità e sportivi che, si sono verificati all'estero, in Italia nel Mezzogiorno e, in particolare, a Taranto.

Vi sono articoli dei Ministri Folchi e Pastore, consuntivi dell'IRI, dell'ENI e degli ENM Locali del Mezzogiorno.

La magnifica copertina è stata realizzata dallo scultore Amerigo Tot. Ha curato alcuni testi l'Avv. Enzo Ramondini.

Il bilancio dell'impresa del Mariner

Su Venere un giorno dura più di un anno

WASHINGTON, 26. Gli scienziati hanno cominciato oggi ufficialmente nel corso di una conferenza stampa che dalla missione del Mariner 2 - è risultato che la temperatura di Venere (che si aggirerebbe tra i 300-400 gradi) non consente forme di vita simili a quelle che conosciamo sulla Terra.

Oltre alla fondamentale questione della vita su Venere, la conferenza stampa odierna ha ribadito una serie di altri importanti punti, e cioè: 1) il Mariner non ha trovato tracce di un campo magnetico intorno a Venere, né di fasce radiattive come quelle terrestri di Van Allen; 2) ha scoperto che un'atmosfera di CO₂ (ossigeno) è presente; 3) ha individuato l'esistenza di vari campi magnetici di debole potenza lungo la strada tra la Terra e Venere; 4) il 23 ottobre il Mariner fu investito da un fascio di particelle solari cariche ma accertò che nessuna di esse era così potente da rappresentare una minaccia per i viaggiatori spaziali; 5) ha indicato che la polvere cosmica, cioè le nubi di rotti e detriti di comete e di asteroidi infranti, è diecimila volte più spessa in prossimità della Terra che non nello spazio cosmico libero.